

# Picasso

Al Lapis museum in mostra opere e materiali «minori» del genio spagnolo: c'è anche la sciarpa pacifista del 1957 per il «Festival della gioventù e degli studenti» di Mosca

Cristiano Tarsia

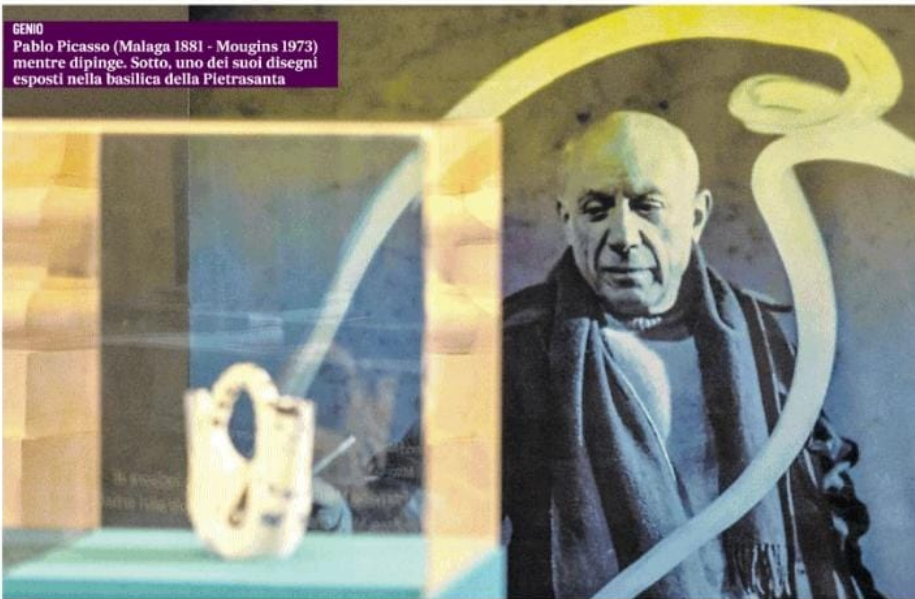
**L'**altro Picasso. Quello che si dedica alla ceramica, ai lavori su carta, alle incisioni e non soltanto ai quadri divenuti immortali. Ma anche quello che mostra il lato umano del sommo Pablo, lontano dalla narrazione comune che si fa di lui, genio crudele, egocentrico, narcisista. Un altro Picasso, più in ombra rispetto alla vitalità esplosiva dell'artista morto a 91 anni nel 1973.

Apri al Lapis museum, presso la basilica di Santa Maria alla Pietrasanta, sino al 28 settembre, «Picasso. Il linguaggio delle idee».

«Una mostra polivalente che ruota su due grandi assi», spiega Joan Abelló, curatore della mostra insieme a Stefano Oliviero: «Il primo basato sulla tipologia artistica che Picasso ha utilizzato nella sua lunga vita con lavori su carta, su ceramica e con le incisioni. Il secondo racconta i rapporti di amicizia che ha avuto con diversi artisti, come Angel Fernandez de Soto, del quale è esposta un'opera interessantissima, e gli amici fotografi dell'ultimo periodo della sua vita, come Edward Quinn e André Villers, che l'hanno accompagnato in diversi posti in Costa Azzurra in Francia, dove Picasso ha realizzato alcune grandi opere prima della scomparsa». Rassegna, prodotta da Navigare srl, patrocinata dalla Regione, Città di Napoli, consolato di Spagna a Napoli, istituto Cervantes e Clu Unionquadri, che si compone di 8 sezioni, con un totale di 103 opere di collezioni private: Picasso, Arlecchino e i saltimbanchi; «le tricornie»; le incisioni; le ceramiche; Paloma; i manifesti; «l'amico vagabondo divertente»; le fotografie, con alcune opere originali uniche e delle riproduzioni.

Torna dunque Picasso a Napoli, a riprova del rapporto con la città saldatosi nel 1917 con un suo lungo soggiorno durante il quale disegnò costumi e allestimento per «Parade» dei Ballets Russes. E non poteva mancare sul genio andaluso l'influenza della maschera di Pulcinella che

**GENIO**  
Pablo Picasso (Malaga 1881 - Mougins 1973) mentre dipinge. Sotto, uno dei suoi disegni esposti nella basilica della Pietrasanta



## Ceramiche, foto, disegni: una colomba per Pablo



divenne un'opera degli stessi Balletti Russi, come le stesse «tricornie», per le quali Picasso disegnò i costumi con 33 stampe di disegni esposti alla Pietrasanta.

Una linea che continua con gli spazi dedicati ad Arlecchino e ai saltimbanchi, con due after work del periodo blu: l'acquaforte e acquarello «Les saltimbanches au chien» (1905) e la collottola a colori «Arlequin et sa compagne» (Les Deux Saltimbanches) del 1901.

E ancora dell'altro Picasso l'artigianalità della ceramica che diventa arte, con più di 10 esemplari, realizzati negli anni Cinquanta a Vallauris, in Francia. E di quel periodo sono anche le fotografie, 15 scatti, rappresentativi dell'amicizia e della stima che legò l'artista ai fotografi Edward Quinn e a André Villers.

Con un Pablo privato, immerso nella vita quotidiana a villa Californie a Cannes, con la famiglia e la capra Esmeralda, e a Vallauris. In particolare, spicca la famosa e ironica fotografia di Villers con Picasso in posa come Braccio di Ferro (1957). Tra le altre opere esposte, come i 10 manifesti realizzati da Picasso per le sue stesse mostre degli anni '60, e le 10 acquetinte della serie «Sable mouvant».

Altra chicca una sciarpa per il «Festival mondiale della gioventù e degli studenti», del 1957 a Mosca, raffigurante una colomba, simbolo della pace (chiamò Paloma la figlia) a riprova della sua posizione ferma contro la guerra. Era pur sempre l'autore di «Guernica» e aveva vissuto gli orrori fascisti in Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enrico Mentana



Roberto Napolitano



Monsignor Vincenzo Paglia

Premio Milone a Mentana Napolitano e mons. Paglia

**È** nato il Premio Massimo Milone dedicato alla memoria del giornalista napoletano, caporedattore centrale della Tgr campana 2003-2013, direttore di Rai Vaticano 2013-2023, presidente dell'Unione cattolica della stampa italiana 2002-2008. La prima edizione del riconoscimento, voluto dai figli Andrea e Alessandro e dalla moglie Barbara Nicolaus, si svolgerà il 19 maggio alle 17.30 nell'auditorium Rai. Per il giornalismo premi a Enrico Mentana, direttore del Tg La7; Roberto Napolitano, direttore de «Il Mattino»; Paolo Messa, fondatore della rivista «Formiche»; Rosa Maria Sereno, giornalista-manager e, come emergente, Ludovica Siani, vicepresidente Fondazione Siani. Per la comunicazione Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli e presidente Anci; Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia accademia per la vita; Guido Grimaldi, presidente di Alis; Antonio Mattone, portavoce della Comunità di Sant'Egidio; Carmela Manco, fondatrice di Filippi in Famiglia Onlus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLA BASILICA DI SANTA MARIA ALLA PIETRASANTA ARLECCHINI SALTIMBANCHI E FOTO PRIVATE**

## Le sirene di Miho Kajioka legame tra Giappone e Napoli

Giovanni Chianelli

**D**iafani come ci si potrebbe aspettare da un'artista giapponese, delicati, sognanti, sospesi: sono i tratti che rappresentano i sussurri di una sirena, ciò che la leggendaria creatura dei mari dice a chi sa ascoltarla, a Napoli come nel Paese del sol levante. Si chiama «What did the mermaid tell you?», appunto «Cosa ti ha raccontato la sirena?», la mostra di Miho Kajioka che ha scelto Napoli e la Spot Home Gallery di Cristina Ferraiuolo per la sua prima esposizione italiana, visitabile sino al 30 settembre. Una mostra di fotografie, o quasi.

L'artista, che è nata nel 1973 a Okayama e ha vissuto negli Stati Uniti, Canada e attualmente a Parigi, ha un metodo preciso: porta con sé la macchina fotografica ovunque, cogliendo frammenti del quotidiano che la colpiscono; le immagini raccolte diventano il materiale di

partenza per un minuzioso lavoro in camera oscura, dove, attraverso varie tecniche di stampa, trasforma le foto in oggetti artistici «altri» ed è per questo che si considera più pittrice che fotografa.

L'esposizione è una somma del lavoro dell'ultimo decennio. Ne fa parte «And do you still hear the peacocks?», serie che ha determinato il ritorno alla produzione artistica dopo un periodo di interruzione: «Tre mesi dopo il disastro di Fukushima, mentre mi trovavo nella città costiera di Kamaishi dove avevano perso la vita oltre 800 persone, vidi delle rose fiorire accanto a un edificio sventra-

to», racconta, spiegando come la combinazione di grazia e rovina evocasse in lei i versi di un haiku del monaco zen Dogen: «In primavera, i fiori di ciliegio/ in estate il cuculo/ in autunno la luna/ e in inverno la neve, limpida e fredda». C'è poi «So it goes», un'indagine sul tempo non lineare e sulla memoria, e la raccolta «Tanzaku», frammenti visivi ispirati alle strisce di carta verticali su cui, nella tradizione giapponese, si scrivono poemi. Completano l'allestimento alcune opere realizzate per l'occasione: in tutto sono una cinquantina



PARTICOLARI DI due opere di Miho Kajioka

**«SONO DUE LUOGHI LONTANI MA AFFINI ABBRACCIATI DAL MARE E SCOLPITI DAL FUOCO DEI VULCANI E ABITATI DA CREATURE MITICHE»**

na di lavori, compresi alcuni libri d'artista, che hanno la forma di uno scatolo per giochi da tavolo, un piccolo separé, una cornice in cui si cela il volume.

E le sirene? «Il titolo prende ispirazione dal legame inaspettato tra Napoli e la mia terra: due luoghi lontani ma per certi versi affini, abbracciati dal ma-

re e scolpiti dal fuoco dei vulcani, abitati da creature leggendarie come le sirene». In entrambi, spiega, «le forze della natura hanno generato storie che trascendono il tempo, intrecciando realtà e immaginazione; e la sirena se ne fa guida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA